

Orlando furioso va in Romagna

«L'isola di Alcina», monologo in dialetto delle Albe di Ravenna

MARIA GRAZIA GREGORI

VENEZIA È in scena nell'ambito della Biennale Teatro (ma sarà anche a Ravennafestival, a Santarcangelo, a Benevento) *L'isola di Alcina*, nuovo spettacolo delle Albe di Ravenna, gruppo di punta del teatro di ricerca italiano. È un monologo in dialetto romagnolo (sottotitolo «concerto per corno e voce romagnola»), firmato da Nevio Spadoni, prima parte di un vero e proprio «Cantiere Orlando» che si snoderà anche attraverso *Il Morgante* del Pulci, *il Baldus* del Folengo e che terminerà nel 2001 con una grande rappresentazione dell'*Orlando innamorato* del Boiardo. Unica voce recitante è quella di Ermanna Montanari mentre all'altra interprete, Giusi Zanini, spetteranno gli interventi gestuali, mimici: un vero e proprio contraltare fisico alla parola come spiega il regista delle Albe

Marcò Martinelli.

Martinelli, da dove nasce il suo amore per questi grandi autori rinascimentali?

«Da anni lavoravo con gli studenti che partecipavano ai nostri laboratori sul Boiardo. E lì ho scoperto, al di là di una conoscenza scolastica, la ricchezza teatrale di questi grandi autori».

Perché ha fatto scrivere il testo dedicato alla maga Alcina a un poeta contemporaneo come Nevio Spadoni?

«Per un'esigenza linguistica. Volevamo raccontare di questa maga affascinante, che Ariosto nell'*Orlando furioso* ci mostra intenta a trasformare gli uomini in animali, nel nostro dialetto. Ermanna Montanari e Nevio Spadoni, che già hanno lavorato insieme, sono entrambi nati a Ville Unite di Ravenna, un triangolo di paesi in cui si parla il dialetto romagnolo nella sue varianti più pure. Poi abbiamo incontrato il musicista Luigi Ceccarelli, che

ha costruito con Ermanna una partitura sonora che si intreccia con le voci. La nostra Alcina comincia là dove la lascia Ariosto: è triste perché è stata abbandonata da Ruggero...»

Un personaggio fiabesco, che parlerà in dialetto, dunque...

«Assolutamente no. La nostra Alcina è un personaggio di oggi, che ha avuto un padre che le ha letto fin da piccola l'*Orlando furioso*, un poema che l'ha affascinato. Il suo mestiere, però, non è quello di una maga. Lei e la sorella muta sono custodi di un canile, due donne irretite da uno straniero che le ha "toccate" con il morso dell'amore».

Nella vostra storia ci sono state le Albe nere e quelle bianche secondo le tematiche che trattavate e la «composizione etnica» del gruppo. Dove possiamo collocare *L'isola di Alcina*?

«È uno spettacolo delle Albe e basta. Sono tanti, ormai, i nostri colori... Nell'*Orlando innamorato*, per

esempio, ci saranno molti attori orientali».

Che posto occupa nella vostra evoluzione teatrale questo spettacolo

«Si colloca in una fase determinante che per noi significa "la messa in vita" di qualcosa, la ricerca di una pienezza che non si accontenta della forma, della bellezza teatrale, ma che cerca di fare emergere il furore, le mille sfaccettature della vita. E questo lo si può trovare anche in testi classici, che però "bruciano" di attualità».

Quest'estate voi rappresenterete anche il *Baldus*: ce ne può anticipare qualcosa?

«*L'isola di Alcina* andrà in scena in un teatro all'italiana come il Goldoni di Venezia; *il Baldus*, al contrario, sarà uno spettacolo corale e verrà rappresentato a San Mauro Pascoli in un anatro di Villa Torlonia, per cinquanta spettatori, all'insegna di una comicità anarchica. Più diverso di così...».